

Libri

VERSO UNA CULTURA DELL'INCONTRO. Studi per una terapia transculturale.

Alfredo Ancona

Milano,
FrancoAngeli,
2017, pp. 306,
€ 36,00

Alfredo Ancora, psichiatra e psicoterapeuta, dopo i numerosi testi già precedentemente pubblicati (ricordiamo in particolare, *La consulenza transculturale della famiglia* del 2000, e *I costruttori di trappole del vento* del 2006, continua ad approfondire il

tema dell'incontro tra culture e le nuove sfide che questo ci pone oggi in modo ancor più pressante, curando questo libro che raccoglie contributi anche di altri Autori con diverse ottiche e differenti professionalità (S. Tarallini, A. Caldarelli, T. Borghese, F. Chianese, C. Ricciardi, R. Finco, M. Jacoub, M. cherubini, M. Caporale, S. Morrone, F. Posabella, D. Calzoni, A. David, W. Ielasi, D. Quaresmini, V. Tanghetti, V. Fabbri, I. Liberati, T. Masuri).

Questo testo viene pubblicato in un momento in cui sembra delinearci sempre di più un contesto culturale e sociale dove prevale l'innalzamento di muri, recinti e barriere più che incontri, dialoghi, ponti e attraversamenti. In questo senso sembra voler "rompere" un certo dibattito che appariva morto e sepolto, ma che sembra rinviogorito e sempre più incline a cavalcare la "atavica paura dell'altro".

Il libro è destinato a gli operatori della salute mentale e a quanti lavorano quotidianamente sul territorio in strutture deputate alla cura e all'acco-

glienza e riporta esperienze e ricerche sul campo per dotare l'operatore del terzo millennio di un pensare e di un agire transculturale capaci di rispondere a quelle realtà sempre più complesse con cui viene a contatto attraverso un diverso posizionarsi nel processo d'osservazione.

Quel verso del titolo, di batesoniana memoria, vuol indicare una direzione, un attraversamento di culture, di modi e mondi diversi dai nostri. Un testo che palpita e fa palpitare quando decostruisce concetti ritenuti quasi inamovibili come Identità, spazio, dolore, incontro, ecc.

Il libro riporta esperienze e ricerche condotte sul campo in quasi quarant'anni di esperienze cliniche ed umane che aprono una continua e ricca dialettica tra emozioni, coinvolgimenti. Talora frustrazioni e sensazioni di insuccessi che l'incontro con l'altro può suscitare ponendo gli operatori nella necessità di rinnovare categorie di lettura, prassi e metodologie di intervento note e consolidate, ma troppo ancorate a griglie interpretative che talvolta sono inadeguate e staccate dalle nuove realtà con le quali ci si deve confrontare nell'odierno mondo globalizzato.

Viene dato spazio a questo proposito a molteplici esperienze svolte in ambito istituzionale, dal lavoro fatto con il singolo migrante in difficoltà a quello con le coppie miste per poi affrontare l'etn clinica che deve individuare e "leggere" le matrici culturali dei sintomi e del malessere e delle diagnosi.

Il percorso seguito nel testo ci porta

dentro un processo di cura che diventa allo stesso tempo «un viaggio di conoscenza di aiuto, facendo leva anche su risorse dell'operatore mai esplorate, entusiasmi e curiosità perdute» in tal senso l'Autore fa riferimento a quanto suggerito da Ramon Panikkar quando afferma che «la conoscenza senza amore è calcolo, non è vera conoscenza, manca il rapporto di intimità e di prossimità con la cosa conosciuta», e questo sappiamo quanto sia imprescindibile in ogni processo di cura! E ci sono quindi le storie dei singoli, delle famiglie e dei gruppi. Perché nelle esperienze riportate c'è grande spazio ed attenzione anche alla gruppabilità nelle sue diverse accezioni e declinazioni. Il lavoro dei gruppi degli operatori di diverse professionalità e il gruppo come spazio di incontro e di cura. A proposito di questi ultimi, viene descritta l'esperienza originale di un *gruppo transculturale* aperto ad italiani e stranieri. Esso, nella sua proposta, ci ricorda come *la modalità di gruppo* sia una espressione *naturale* in determinate culture. Non mancano i riferimenti alle stesse origini della psicoterapia di gruppo (Foulkes e Bion) sottolineandone il contesto sociale e culturale (post-bellico) in cui essa era nata e le analogie con le attuali esigenze dei servizi territoriali di accoglienza. Nel dipanarsi delle sue pagine si possono pertanto trovare “*maniglie*” utili anche a quegli operatori che l'autore definisce opportunamente «*operatori di confine*». Questo termine si riferisce al vasto campo di azione a cavallo di istanze non sempre legate al processo di cura “*sensu strictu*” contaminato da elementi religiosi sociali e culturali

non sempre facili da separare. Le proposte teorico-cliniche qui presentate, si rivolgono soprattutto a coloro che sono in formazione o a chi è già formato e si sente un “po’ spaesato” di fronte a “quel nuovo che avanza”, allo straniero con il suo bagaglio culturale di rifugiato, richiedente asilo, migrante. Chiudiamo tornando al sottotitolo “Studi per una terapia transculturale” che vuole ribadire ed evidenziare il passaggio “attraverso” e non sopra le culture, i loro modi di rappresentazione della cura e della malattia, un processo di conoscenza che porta chi opera su questi terreni contaminati a lasciare “qualcosa”, ma anche a prendere *ed apprendere* dall'incontro con l'altro. Non bisogna infatti dimenticare che la cultura non è fissa e immutabile ma è un processo in continua evoluzione con relative scosse di assestamento! Il mondo dei pazienti che si ha di fronte può mettere talvolta in difficoltà le griglie conoscitive a cui si è normalmente abituati. Anche un corretto agire clinico transculturale deve essere capace di rispondere a quelle realtà sempre più complesse con cui viene a contatto, attraverso un diverso posizionarsi nel processo d'osservazione. Per questo è utile ridare *il senso alla persona* non cedendo alla tentazione di creare nuove categorie, nel momento attuale in cui ogni cosa che riguardi il mondo dell'emigrazione sembra diventare solo un “problema”, una “pratica” o una ennesima “emergenza” a cui fare fronte alla meno peggio. *L'altro si incontra, non si costruisce!*

Anna Maria D'Amici e Paola Mari

TEATRI DI
FAMIGLIA
Luigi Onnis
Torino,
Bollati
Boringhieri,
2017,
pp. 269,
€ 26,00

Si tratta di un libro particolarmente emozionante. L'ho letto tutto di un fiato. Il sentimento era quello di stare ancora seduto di fronte a lui e di ascoltarlo mentre teneva le sue conferenze.

Il suo stile, il rigore adamantino dell'argomentazione li conoscevo bene e hanno continuato ad affascinarmi. L'ho letto anche – nonostante la mia età – come un allievo ascolta il maestro che riassume il suo pensiero e lo presenta in maniera tale che tutto appare immediatamente comprensibile. In questo senso si può dire che il libro è particolarmente luminoso. Viene quasi da dire: è proprio questo ciò in cui credo; questo l'ho sempre pensato, al limite avrei potuto scriverlo io. Ma non è così: non è nelle mie corde, anche se l'esperienza di condividere tante idee, intenti e valori testimonia dell'ampiezza dei nostri scambi e del debito di riconoscenza che ho per Gigi.

Ricordo una volta a Roma in cui dovevo tradurre un nostro collega, O. Real. Quando io ero stanco, lui, già malato, mi sostituiva traducendo con una fluidità, con una pertinenza, con un'intelligenza penetrante anche per me che pure per anni avevo commentato il lavoro di questo nostro collega e col quale avevo spesso collaborato. Potrei passare molto tempo a riassumere, a condividere tutti i ricordi, tutte le sensazioni, tutte le complicità che hanno caratterizzato la nostra amicizia. Gigi non solo mi ha insegnato molto ma, in qualche maniera, mi ha anche adotta-

to, mi ha sostenuto e appoggiato come solo un fratello potrebbe fare.

Questo suo ultimo libro è quindi come un testamento alle cui linee di pensiero aderisco, in cui costato l'assoluta coerenza del cammino intellettuale e scientifico da lui percorso, della riflessione sempre più profonda e sempre più **personale**, nonostante l'incredibile erudizione e la capacità di attingere a diversi modelli, tenendo fede alla "sua" epistemologia della complessità. Come nelle variazioni Goldberg di Bach si ritrovano un certo numero di temi che vengono ripresi, allargati e ripetuti in modo tale che si ha l'impressione di essere sorpresi anche quando lo sviluppo è atteso e quasi prevedibile, così nel libro si sa già dalle prime righe quale sarà la sequenza argomentativa, ma al tempo stesso il processo di sviluppo del filo conduttore sorprende ad ogni pagina per il suo rigore e la sua profondità matematica, proprio come quella di Bach.

A proposito del libro e per rendere onore alla sua intelligenza vorrei quindi proporvi qualche riflessione sul tema della metafora che tende, lo cito: «a far circolare tra terapeuta e paziente una comunicazione aperta agli affetti e schiude percorsi attraverso cui si veicolano preferenzialmente sentimenti ed emozioni all'interno della relazione terapeutica».

Questa sua analisi dell'utilizzazione della metafora mi rimanda al concetto di presenza al quale vorrei brevemente accennare qui.

Presenza

Vorrei partire da alcuni ricordi dell'inizio del mio lavoro in psichiatria.

Giovane in formazione, i miei sforzi erano tesi a conoscere le storie e ad afferrare i racconti dei miei pazienti. Evidentemente cercavo anche d'avere un atteggiamento accogliente. In effetti, volevo comportarmi in modo diverso dai miei colleghi che, a volte, trovavo duri e persino arroganti. Volevo anche penetrare il senso di ciò che il mio paziente cercava di esprimere e aspiravo a che il mio abbozzo d'intendimento fosse convalidato dai miei supervisori.

Molto presto mi ero reso conto che a volte sia le mie ipotesi, sia quelle che mi erano state suggerite – e alle quali, per fiducia e inesperienza, aderivo – non erano capite: il paziente mi guardava con un'aria stupita o sospettosa, in ogni caso rassegnata. Mi applicavo a utilizzare gli strumenti già sperimentati. Alcune terapie – ovviamente non tutte – si concludevano comunque con dei cambiamenti visibili e una certa soddisfazione del paziente. Non era facile individuare ciò che aveva potuto funzionare in quelle situazioni, perciò rimanevo spesso senza spiegazioni soddisfacenti, come in una sorta di nebbia.

Cominciai poi a rendermi conto che la teoria e il rituale della seduta, gli strumenti erano utili soprattutto nella misura in cui favorivano l'incontro tra due persone differentemente sofferenti. Fu assai più tardi che divenni consapevolmente sensibile al sottile gioco di reciprocità del *“ti capisco e mi sento a mia volta capito, accolto”* come Stern ha più volte sottolineato.

Ora, la metafora, come la propone Gigi, è più che uno strumento straordinario per arrivare a questa intelli-

genza reciproca e alla mutua comprensione. Ma non è la sola via che impone di abordare i problemi e le persone con delicatezza, che stimola cooperazione ed empatia. È nella relazione, nell'incontro che avviene qualche cosa di “misterioso” che può avere un valore trasformativo. Si tratta quindi di vivere – *pur senza ben rendercene conto, e accettando che sia così* – il fatto di esistere di fronte all'altro. Con Gigi i pazienti e le famiglie, hanno certamente sperimentato – in questo clima di “esistere insieme” – un contesto sufficientemente protettivo in modo da potersi confrontare senza vergogna alle proprie vulnerabilità e mettere in valore le proprie risorse; nell'incontro li ha accolti con quella benevolenza che noi, colleghi e amici, abbiamo sperimentato su noi stessi tanto sovente.

Anche Gigi considera necessario creare una condizione di base sicura che parte dalla competenza integrativa del terapeuta sulle proprie emozioni e sulla propria impulsività. Infatti, il compito terapeutico risiede nello stabilire un contatto tra soggetto e soggetto, utilizzando come strumento **anche** la componente intuitiva e pre-riflessiva della conoscenza. E qui le osservazioni di Gigi sulle scoperte delle neuroscienze sono perfettamente complementari ai nostri sviluppi che si riferiscono molto all'approccio fenomenologico esistenziale, in particolare quando tratta della **conoscenza relazionale implicita**.

Incontrare l'altro significa rispondere nel proprio nome alla sofferenza di chi ci chiede aiuto. La presenza è: «una disposizione a impegnarci di persona nell'incontro interumano. L'esperienza

dell'incontro implica la capacità a esporci. Ciò è tanto più importante in quanto abbiamo a che fare, nel campo clinico, con dei pazienti colpiti nella loro capacità di essere in relazione e nella loro fiducia di base verso il genere umano» (Brokatzky, Gennart, Thonney, Groupe de phénoménologie clinique de Lausanne, 2015).

Certamente una condizione preliminare è indispensabile: quella cioè di capire la sofferenza, il dolore che hanno marcato il paziente nella trama della sua esistenza, nello svolgimento della sua storia. E questo Gigi lo sottolinea più volte, per esempio quando sostiene *che il passato, gli eventi, si ritrovano nel presente, "sono" nel presente, continuano a vivere nel presente*. Il terapeuta, grazie all'accoglienza di quella dimensione che Gennart definisce "patica" (2017) del suo paziente, lo porta a considerare la propria vulnerabilità non come una ferita innominabile, quanto piuttosto come una delle caratteristiche della condizione umana. Non c'è vera conoscenza senza un certo calore dell'anima, senza una certa forma di benevolenza, senza una "qualità della presenza". L'essere così presenti fa sì che l'incontro diventi una cura. È quindi con il suo infinito stupore suscitato dalla **presenza a sé e a sé con l'altro**, che Gigi non ha smesso di mettere "l'essere umano in relazione" al centro delle sue pratiche e del suo insegnamento. Per capirci ed essere presenti dobbiamo in un certo modo fare i conti con noi stessi.

Scultura

Vengo ora a un commento sulla scultura. La sua attenzione al corpo e al

suo linguaggio mi ha impressionato, già dal primo incontro con lui a Neuchâtel nel 1987. Da quel suo seminario il pensiero mio e della nostra équipe ha cominciato a trasformarsi.

Tento di riassumere grossolanamente questo nostro pensiero: una delle prime libertà espressive del soggetto consiste nella libertà di muoversi: un soggetto vivente ha la facoltà di cominciare un movimento, di andare in un senso o in un altro, di cambiare posto. Questa capacità è intimamente solidale con un'altra: quella che consiste nel sentire – sentire il mondo che cambia muovendosi al suo interno, sentire se stesso in movimento ed in contatto con il mondo circostante. La condizione originaria e paradossale del soggetto vivente consiste quindi ad essere un sé in continuo scambio con l'altro, amalgamato con l'altro in un movimento multiforme di unione e separazione. Il corpo, il movimento diventano pregnanti quindi quanto il pensare o il sentire, là dove l'unione o le separazioni si rivelano sorgente d'insicurezze, di terrore e quindi di perdita di fiducia nella vita.

Quando il soggetto è colpito nella sua capacità di continuare a vivere – come nel caso dell'anoressia – la scultura diviene uno strumento terapeutico per raggiungere il paziente e la sua famiglia là dove vita fisica e vita psichica non sono ancora differenziate e disgiunte l'una dall'altra.

La scultura della famiglia ci consente di avvicinarci a quel particolare punto nei miti familiari che condensa la garanzia o la minaccia, per il soggetto sintomatico e per i suoi parenti, dello

scorrere della vita. La scultura della famiglia, come immaginata e realizzata da Gigi, ha questo di straordinario che ci fa entrare nel campo “psicosomatico”, non dal suo lato sintomatico o carente, ma attraverso la sua espressività, la sua originale creatività.

Questa espressività e la creatività “psicosomatica” non sono nient'altro che quelle dell'arte nelle sue diverse forme; arti plastiche, pittura, danza, musica... Praticando le sculture con famiglie in cui un membro presenta un disturbo – l'anoressia – che mette in discussione la sua vita, possiamo – con delicate allusioni come ci ripete Gigi, seguendo l'espressività intuitiva e non discorsiva del linguaggio analogico – interrogarci con la famiglia stessa su ciò che rende sicura o così terribilmente incerta la continuazione della vita per i suoi diversi membri.

È davvero un'esplorazione in atto, in base alla quale i terapeuti, purché garantiscano un clima sicuro, possono incoraggiare i familiari a rivelarsi l'un l'altro e a se stessi, affrontando ciò che minaccia la famiglia di morte e di distruzione.

Attraverso la scultura, Gigi rende evidente la “risonanza” tra la forma particolare di alterazione del corpo proprio, come accade soprattutto nell'anoressia, e la particolare configurazione dei legami familiari, come le sculture la rendono palese. Tale risonanza non riguarda il contenuto “concettualizzato”, ma la forma intuitiva o “estetica”: la forma così com'è data al livello del sentire e della realizzazione motoria, a livello dell'esperienza patica.

La forma intuitiva-estetica ci insegna al meglio su quali sono i diversi modi

di abitare il proprio corpo; su come, abitando il corpo proprio, si abita il mondo e, in conseguenza, si vive la nostra singolare modalità dello stare insieme.

Quando parliamo di un disturbo del corpo proprio, intendiamo il modo in cui il soggetto vive nel suo corpo e, attraverso questo, il modo **di essere se stessi, di essere nel mondo, di stare con gli altri** che stanno soffrendo.

Come ripete Gigi, mettendo in scena gli spettri della distruzione, la famiglia può anche iniziare a sperimentarli in modo un po' diverso.

È come se i membri della famiglia verificassero **insieme** di poter sopravvivere a ciò che era considerato come terribilmente distruttore, è come se potessero testimoniare l'un l'altro questa loro capacità di far fronte al timore panico di malattia, di separazione, di morte. Questa nuova consapevolezza trasforma poi l'angoscia innominabile in una ricerca – avventurosa, incerta e difficile ma non priva di strabilianti scoperte – di nuovi legami.

È così che Gigi, senza dirlo esplicitamente, ci parla di un movimento passionale della vita, passionale nello stare nel mondo, nel condividere responsabilmente la nostra esistenza con gli altri, e ci dice che la nostra comprensione del divenire dei pazienti e delle famiglie dipende dalla nostra capacità di seguire questo movimento delle passioni. E rileva, quasi ad ogni pagina, quanto sia importante analizzarle in un orizzonte il più integrativo possibile, quello della biografia del paziente. Non possiamo raggiungere quest'obiettivo senza, in qualche modo, immergerci nel vissuto del

paziente, senza tuffarci noi stessi nelle onde impetuose del tempo, senza una nostra determinazione ad accompagnarlo per una parte del suo percorso senza affogare, né perdere di vista la riva.

Anche noi, Gigi, da quando ci sei mancato, abbiamo avuto paura di perdere di vista la rotta. Questo tuo libro ce la ricorda: è la rotta del coraggio e dell'umiltà, quella dell'impegno e della fedeltà in amicizia. Cercheremo di continuarla portandoti nella nostra testa e soprattutto nel nostro cuore.

BIBLIOGRAFIA

Brokatzky C., Gennart M., Thonney J., Groupe de phénoménologie clinique de Lausanne (2015) "L'attitude phénoménologique dans la pratique clinique", *L'évolution psychiatrique*, 80(4): 701-712
 Gennart M. *Corporeità e presenza. Linee guida per un approccio al corpo nella psicosi*, Giovanni Fioriti, Roma, 2017

Marco Vannotti

**PROCESSI
COGNITIVI E
DISREGOLAZIO-
NE EMOTIVA.
UN APPROCCIO
STRUTTURALE
ALLA PSICO-
TERAPIA.**

**Giovanni Liotti,
Vittorio Guidano**
Edizioni
Apertamenteweb,
2017, pp. 380,
€ 34,00

Lo stesso John Bowlby lo definì «un contributo brillante al pensiero contemporaneo sul ruolo dei processi cognitivi sullo sviluppo della personalità, sulla psicopatologia, sulla psicoterapia. Denso e originale».

Questo libro è la prima edizione italiana (la cui traduzione è stata curata da Marianna Liotti) del celebre testo di Vittorio Guidano e Giovanni Liotti *Cognitive Processes and Emotional Disorders*, uscito per Guilford Press negli Stati Uniti e che vinse il Premio Guilford per il miglior volume di psicoterapia pubblicato nel 1983.

I curatori del volume, Antonio Onofri e Cecilia La Rosa, hanno acutamente scelto di tradurre il titolo originale utilizzando appositamente un linguaggio attuale e moderno come *Processi cognitivi e disregolazione emozionale* volendo sottolineare il poter riconoscere, in questo testo, una importante base teorica di gran parte delle odierne concettualizzazioni psicopatologiche. Si tratta di un testo – la cui traduzione in lingua italiana era attesa da tempo – che rappresenta davvero il centro, il nucleo teorico, dal quale hanno poi preso origine e si sono diramate le diverse declinazioni, i diversi approcci, che compongono l'ormai variegato e complesso quadro del cognitivismo clinico italiano, oltre che una importante base teorica per una gran parte

delle odierne concettualizzazioni psicopatologiche. Un testo ricco di proposte teoriche, ipotesi di sviluppo, esempi clinici, riflessioni sulla relazione terapeutica, incredibilmente attuale e assolutamente fruibile – per la sua chiarezza e il suo rigore – anche da chi muove i primi passi nel campo della psicoterapia.

Il libro, che esce anche per celebrare il 40° anniversario della fondazione della Società Italiana di Terapia Cognitiva e Comportamentale e per ricordare Giovanni Liotti appena scomparso, ha ricevuto il patrocinio e il sostegno della SITCC.

Il volume è arricchito e impreziosito da un inserto fotografico con immagini d'epoca e da due lettere autografe di John Bowlby, che si congratula con Guidano e Liotti per l'uscita del libro. Contiene inoltre una presentazione di Rita Ardito, presidente della SITCC e le postfazioni di Maurizio Dodet, Furio Lambruschi, Silvio Lenzi, Saverio Ruberti e Antonio Semerari. Un libro quindi davvero unico, in una veste grafica speciale, che non può mancare nella biblioteca dello psicoterapeuta.

Il prof. Giovanni Liotti è morto proprio durante la stampa di questo libro. Era stato subito entusiasta di questo progetto, al quale ha collaborato con consigli, suggerimenti e indicazioni pratiche. I curatori del volume non vedevano l'ora di potergliene offrire in dono una copia, come espressione della loro gratitudine. Purtroppo non è stato possibile.

Giulio d'Adamo

FECCIA
Paul Williams
Milano,
Mimesis,
2017, pp. 112,
€ 13,00

Esiste tutto un filone, ormai, che potremmo chiamare di psico-narrativa. Romanzi, racconti, che affrontano con competenza temi di

interesse psicologico o psichiatrico. Tra i vari, ricordo senz'altro i bei romanzi di Irvin Yalom (*Le lacrime di Nietzsche*, *La cura Schopenhauer*, *Il problema Spinoza*, editi da Neri Pozza), che si muovono tra psicoterapia e filosofia, o i tanti gialli – anche recenti, come *La sindrome del sosia*, di Francesco Cro, pubblicato da Leone Editore – che mettono al centro delle proprie trame storie squisitamente psichiatriche.

Ma forse nessuno, finora, aveva mostrato in un'opera narrativa come pensa, che cosa sente e prova, come si comporta, un adolescente traumatizzato e dissociato. Ci è riuscito con vera maestria uno psicoanalista britannico, Paul Williams, con questo *Feccia* (proseguimento del suo – altrettanto bello – *Il Quinto principio*, dedicato all'infanzia, e secondo libro di una ideale trilogia di cui aspettiamo il terzo volume per quanto riguarda la dissociazione nell'età adulta), muovendosi tra la narrazione autobiografica e le proprie competenze professionali.

Il protagonista è un adolescente che vive in un contesto altamente traumatizzante, figlio di due genitori seriamente disturbati e sadici. Il lettore può trovare – attraverso il dialogo interno dello scrittore che dà voce al romanzo – tutte quelle conoscenze teoriche che sono ormai considerate la

base concettuale della dissociazione: un sé frammentato, per usare il linguaggio di Onno van der Haart e di Janine Fisher, tra una «parte della vita quotidiana» che cerca apparentemente di adattarsi e conseguire obiettivi essenziali della vita normale, e le «parti emotive», le «strategie di sopravvivenza» che diventano automatiche e prendono il sopravvento.

Lo stare sempre in guardia, per esempio:

«... Confezione sorpresa una logica particolare un sesto senso straordinario perché lui abbassava la guardia più sereno confortato altrove lontano da lei dal cubo grigio si innescava l'esplosione più imprevedibile una scarica di violenza tutto sottosopra ogni esperienza inutile mai avvenuta. S'illudeva di prevederlo si credeva pronto macché traumatizzato sperava nella fine invocava la fine già dall'età di tre quattro anni si dissocia dalla violenza di lei la rifiutava lodevole senza dubbio l'aver sentito inconsapevolmente l'ingiustizia di quella furia tale il distacco che coi bulli ogni pestaggio non ha precedenti accadeva per la prima volta mai successo già successo...».

Ma anche il congelamento e l'obnubilamento, per usare i concetti della teoria polivagale di Porges:

«... Più leggeva meno capiva le parole le frasi niente storia niente scrittura niente da nessuna parte ronzio in testa pulsazione crescente nell'orecchio Annibale esercito animali viaggio corpi-persone acufene niente...».

Oppure l'oscillazione tra sottomissione, collera esplosiva e bisogno di protezione:

«... Vergognarsi isolarsi significava che per lui invece non era così che era colpa sua si ritraeva da se stesso non si fidava di nessuno terrorizzato dalle aggressioni di chi loro sue? Sue. Figurati! Vergogna a profusione macerie venute alla luce anni dopo rompendo la mascella dell'uomo chiamato padre basta con la violenza se la prese con se stesso si vergognò di essersi rivoltato contro di lui eppure ribellarsi avrebbe dovuto dargli coraggio, non ti pare? Nossignore. Perché no? Farsi umiliare per restare attaccato all'uomo chiamato padre? A una "famiglia"? A un branco di ratti? Mentire? Dire la verità? Le due cose insieme?...».

«... Il terrore colpisce quando e dove gli pare la vergogna colpisce con una derisione a cui credi. Niente pensieri da riordinare la pressa sobbalza vibra cede il fantasma rallenta sobbalza vuoto profumo di niente nessuna emozione distaccato stai fermo guarda coltre di apatia così spesso da fossilizzare ogni cosa viva...».

E infine, la colpevolizzazione di sé o degli altri:

«... Unico stratagemma a cui ricorrere in caso di emergenza attribuire la colpa di quello che non era andato per il verso giusto nella vita di sua madre cioè ogni cosa...».

Il linguaggio usato in tutto il testo è proprio questo: senza punteggiature e interpunzioni, eppure scorrevolissimo e in grado di rapire il lettore fino all'ultima riga, quasi a sottolineare come il pensiero

«... forse è una fiaba su cose impensabili trasformate in narrazione quasi che una narrazione sia possibile una narrazione su cose impensabili che non solo non si pos-

sono scrivere ma nemmeno pensare essendo essa stessa una riflessione a posteriori?...».

Del resto, la situazione del trauma cronico e prolungato, della minaccia soverchiante senza possibili vie di fuga, sembra rendere impossibile ogni mentalizzazione:

«... vederli per quello che sono ecco la cosa che un bambino non può fare senza cadere più in basso del fondo...».

Ecco allora farsi avanti una

«... concezione monolitica della natura umana dominata dall'egoismo tutti a sfruttarti a umiliarti...».

Eppure, fortuitamente e fortunatamente, qualcosa accadrà, nella vita di questo ragazzo, qualcosa che renderà di nuovo possibile una incipiente forma di fiducia e poi di riscatto: l'incontro con un adulto gentile, attento e rispettoso, un insegnante. E con lui, l'inizio di una nuova vita e di una revisione dei propri schemi interpersonali. Che porterà – spero potremo vederlo presto nel terzo volume della trilogia – lo scrittore ragazzo a diventare lo psicoanalista Paul Williams.

Insomma, un testo che non può mancare nella biblioteca di chi si occupa di psicotraumatologia. La casa editrice è Mimesis. La collana "Clinica del trauma e della dissociazione" è diretta da Giovanni Tagliavini.

Antonio Onofri

**CURARE I
BAMBINI
ABUSATI
Marinella
Malacrea
(a cura di)
Milano, Raffaello
Cortina, 2018,
pp. 488,
€ 29,00**

Dice James Rhodes nel suo bel libro *Le variazioni del dolore* (2016) che l'abuso sessuale è l'Everest dei traumi, dando una voce lucida e toccante al bambino dolente

dentro di sé e all'adulto che non ha smesso di portarne i segni.

Certo, l'abuso sessuale ai bambini fa male, molto male; e a lungo. È un male specifico, pieno di sfaccettature che non ci sono in altre esperienze sfavorevoli infantili. Curare si deve e si può, ma si tratta di una strada difficile, a più fasi, con tanti possibili incroci con fattori altri che tuttavia sono determinanti sull'esito.

Questo libro vuole dare voce alla community che, sia pure in modo imperfetto e non definitivo, non cessa di cercare e di sperimentare strumenti per ripararne i danni: a quella mondiale, attraverso la prima parte di rassegna bibliografica aggiornata; a quella italiana, che si riconosce nel CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), per la seconda parte, in cui i terapeuti aprono virtualmente le proprie stanze di terapia.

La rassegna contenuta nell'*Introduzione*, apre a una visitazione estesa e ragionata della letteratura scientifica sul tema della terapia nell'abuso sessuale all'infanzia. Prende in considerazione libri e articoli in un arco temporale che va dal 2010 al 2016. Apre anche alle linee guida per il trattamento che si

sono nel tempo consolidate per gli adulti che sono stati vittime nell'infanzia, da cui molto spesso sono mutate le tecniche e i modelli applicati ai bambini. Non manca inoltre di fare un utile raccordo con quanto già era presente sull'argomento nella letteratura precedente.

All'Introduzione seguono *tredici capitoli*, a firme diverse, ciascuno dei quali declina nel dettaglio un singolo caso clinico esemplificativo, attraverso cui gli autori mostrano al lettore il metodo diagnostico e terapeutico adottati, nelle sue specificità, tecniche, strumenti. Soprattutto disegnano il ragionamento clinico che li ha guidati a scegliere dalla propria "cassetta degli attrezzi" questo o quel formato nei vari momenti della terapia.

Puntualmente vengono messi in luce anche difficoltà, ostacoli incontrati, errori compiuti, interazioni determinanti con altri sistemi istituzionali e familiari, reazioni controtransferali. Colpisce e conforta il fatto che, pur trattandosi di professionisti con diversa formazione di base (psicoanalitica, sistemica, cognitivista), l'attenzione sviluppata nel tempo al trauma e alle sue conseguenze porti a scelte cliniche sovrapponibili in molti aspetti cruciali. Tutti hanno dovuto ampliare le conoscenze acquisite con la formazione di base con altre specificamente dirette alla valutazione e al trattamento del trauma. L'EMDR è per quasi tutti i coautori (molti sono già supervisori EMDR) uno strumento indispensabile, che informa la cura fin dalle fasi di concettualizzazione e progettazione. I primi sei capitoli mettono a fuoco diverse sfaccettature del trauma quan-

do si origina nel terreno familiare e più duro è il colpo inferto ai processi di attaccamento. I successivi cinque capitoli affrontano gli abusi in cui il perpetratore è esterno alla famiglia: confermando tuttavia quanto questi "esterni" riescano ad essere in realtà drammaticamente prossimi al bambino. Il penultimo capitolo riguarda le situazioni in cui la terapia avviene a distanza dall'ambito spazio/temporale in cui il trauma è avvenuto, come nelle adozioni, continuando a minacciare la possibilità di attaccamento buono nella nuova famiglia. Nell'ultimo capitolo è rappresentata la rara possibilità, per il terapeuta, di accogliere la domanda di terapia di adolescenti, già da lui curati da piccoli, che vivono nel corpo e nelle emozioni la riattivazione di quanto, con le risorse che avevano nell'infanzia, non hanno potuto compiutamente elaborare. In alcuni capitoli abusanti e vittime hanno percorsi paralleli di trattamento con interessanti incroci.

Ne risulta un viaggio appassionante e sincero in cui si alternano solido "saper fare" e piccoli miracoli, senza nascondere ostacoli, errori, fallimenti e riserve personali. Un valido aiuto al reciproco riconoscimento, alla coesione e al mutuo sostegno tra terapeuti che si misurano con il difficile compito di portare rimedio alle ferite dell'abuso sessuale infantile; prezioso anche per chi di quelle drammatiche vicende è stato protagonista e vuole oggi capire di più.

Marinella Malacrea

Riviste

THE INTERNATIONAL JOURNAL OF PSYCHOANALYSIS

© Institute of Psychoanalysis

Online ISSN: 1745-8315

Volume 95, n. 6, 2014

GIUSEPPE CIVITARESE • Bion and the sublime: The origins of an aesthetic paradigm
 CECILIA TAIANA • Mourning the dead, mourning the disappeared: The enigma of the absent-presence

FLORENT POUPART • The hysterical organization

ANNA CHRISTOPOULOS • External and internal reality: The impact of the current socio-economic crisis on the analytic dyad

DAVID MEGHNAGI • Silvano Arieti's novel *The Parnàs*: A scene from the Holocaust

JOHN J. HARTMAN • Anna Freud and the Holocaust: Mourning and survival guilt

JORGE SCHNEIDER DOUGLAS WILKERSON BRENDA SOLOMON CARYL

PERLMAN DENISE DUVAL TSIOLES DENNIS SHELBY MOLLY WITTEN LEO

SADOW • Psychoanalytic training experience and postgraduate professional development: A survey of six decades of graduate analysts

ADELE TUTTER • Under the Mirror of the sleeping water: Poussin's Narcissus

LUCY LAFARGE • How and why unconscious phantasy and transference are the defining features of psychoanalytic practice

La novella di Silvano Arieti *Il Parnàs*: una scena dell'Olocausto

David Meghnagi

Silvano Arieti è stato uno psicoanalista italiano che negli anni '60 e '70 ha approfondito la problematica psicoanalitica della cura di pazienti schizofrenici. Lasciò l'Italia nel 1939 all'età di 24 anni in conseguenza delle leggi razziali del 1938. Si trasferì a New York dove visse sino alla sua morte nel 1981. Analista didatta e autore di numerose pubblicazioni accademiche e psicoanalitiche, Arieti mantenne aperta la sua ricerca in molteplici direzioni, dando pari dignità al mondo interno, così come appare nella prospettiva psicoanalitica, e al funzionamento cerebrale, così come appare dal punto di vista delle neuroscienze. La sua interpretazione della schizofrenia ha contribuito a superare le dicotomie fra l'ap-

proccio psicoanalitico classico, la ricerca neurobiologica e quella cognitiva, contribuendo a sviluppare orizzonti nuovi per una comprensione interdisciplinare del funzionamento mentale e dei processi creativi. Il presente lavoro è in particolare dedicato al *Parnàs* (1979) una delle sue ultime opere. *Il Parnàs* è una storia in parte romanzata che ha per protagonista un'autorevole esponente della comunità ebraica di Pisa (in ebraico *Parnàs* vuol dire capo di una comunità ebraica), negli anni '30 e inizi '40, che fu trucidato dai nazisti. *Il Parnàs* soffre di una grave fobia. Il saggio prende in esame le riflessioni di Arieti sui significati profondi della malattia e delle verità nascoste di cui può farsi veicolo. Verità che Arieti approfondisce attraverso la figura di Giuseppe Pardo Roques, sullo sfondo del trauma della Shoah in Italia.

THOMAS H. OGDEN. • Dreaming the analytic session: a clinical essay

DOMINIQUE SCARFONE • Ten short essays on how trauma is inextricably woven into psychic life

DARIA COLOMBO • The analyst's relocation: analysis terminable, interminable, and dislocated

FREDRIC N. BUSCH • A model for integrating actual neurotic or unrepresented states and symbolized aspects of intrapsychic conflict

JEREMY ELKINS • Revisiting destruction in the "use of an object"

GEORGE MANDELBAUM. Two psychotic playwrights at work: the late plays of August Strindberg and Tennessee Williams

**THE PSYCHOANALYTIC
QUARTERLY**

© John Wiley & Sons, Inc.

Online ISSN: 2167-4086

Volume 86, n. 1, 2017

**Dieci brevi saggi su come il trauma
sia inestricabilmente intrecciato
all'interno della vita psichica**

Dominique Scarfone

L'autore sostiene che è possibile riconciliare le teorie psicopatologiche ispirate al trauma e alle pulsioni se esaminiamo attentamente la nozione generale di trauma e ri-esaminiamo la teoria di Freud (1919) della nevrosi di guerra e della repressione stessa come una forma elementare di nevrosi traumatica. La logica di queste visioni segue la reintroduzione e la generalizzazione della teoria della seduzione di Laplanche nella psicoanalisi contemporanea.

ATTACHMENT & HUMAN DEVELOPMENT

© Routledge

Online ISSN: 1469-2988

Volume 20, n. 1, 2018

JEFFREY R. MEASELLE, JENNIFER C. ABLOW • Contributions of early adversity to pro-inflammatory phenotype in infancy: the buffer provided by attachment security

JEREMY HENG, JEFFREY QUAN, LIT WEE SIM, SHAMINI SANMUGAM, BIRIT BROEKMAN, JEAN-FRANÇOIS BU-

REAU, MICHAEL J. MEANEY, JOANNA D. HOLBROOK, ANNE RIFKIN-GRABOI • The role of ethnicity and socioeconomic status in Southeast Asian mothers' parenting sensitivity

MI KYOUNG JIN, UNSUN CHUNG, NANCY HAZEN • Attachment representations of school-aged Korean children: comparing family drawing and narrative assessments in a clinical and a community sample

AMANDA VENTA, ERICKA BALL COOPER, Yael SHMUELI-GOETZ, CARLA SHARP • Artificial neural network coding of the child attachment interview using linguistic data

CRISTINA RIVA CRUGNOLA, ELENA IERARDI, MARIA PAOLA CANEVINI • Reflective functioning, maternal attachment, mind-mindedness, and emotional availability in adolescent and adult mothers at infant 3 months

Le rappresentazioni dell'attaccamento dei bambini coreani in età scolare: confronto tra il disegno della famiglia e valutazioni narrative in un campione clinico e di comunitàMi Kyoung Jin, Unsun Chung,
Nancy Hazen

contribuiscono alla validazione transculturale di entrambi questi strumenti, oltre ad estendere la nostra comprensione dei modelli di attaccamento in Corea dall'infanzia alla prima infanzia.

Questo studio ha analizzato due diversi metodi di valutazione delle rappresentazioni dell'attaccamento dei bambini – un compito narrativo (il Manchester Attachment Story Task, MCAST) e un compito di disegno (il Family Drawing Task, FDT) – in due campioni (uno clinico, l'altro di comunità) di bambini coreani di età compresa tra 7 e 9 anni. In entrambi i campioni, le classificazioni dell'attaccamento derivate dal MCAST erano correlate ai valori ricavati con il FDT. In particolare, le percentuali di attaccamento insicuro rilevate dal MCAST e dal FDT erano più elevate nel campione clinico rispetto al campione comunitario. I risultati di questo studio

CALEB W. LACK, ROBERT DOAN •
Training in Evidence-Based Psychological
Practice at the Master's Level

GILLIAN A. WILSON, NAOMI KOER-
NER, MARTIN M. ANTONY • An
Examination of Feedback Seeking in
Individuals with Social Anxiety Disorder,

Generalized Anxiety Disorder, or No History of Mental Disorder Using a Daily Diary
Method

LAURA ELISE SEEBAUER, EVA NAUMANN, ANNEKE JACOBS, MYRIAM
THIER, GITTA A. JACOB • Is It Possible to Enhance Intensity in Guided Imagery
Exercises? An Experimental Study

ERIC LEE, JOSEPH A. SHERWOOD, JESSE M. CROSBY, MICHAEL P. TWOHIG
• Can Distressing Sexual Thoughts Be Regulated? Experiential Willingness Versus
Distraction

FLÁVIO OSMO, VICTOR DURAN, AMY WENZEL, IRISMAR REIS DE OLIVEIRA,
SARA NEPOMUCENO, MARYANA MADEIRA, IGOR MENEZES • The
Negative Core Beliefs Inventory: Development and Psychometric Properties

**JOURNAL OF COGNITIVE
PSYCHOTHERAPY**

© Springer Publishing Company

Online ISSN: 1938887X

Volume 32, n. 1, 2018

La formazione Master nella pratica

Evidence-Based in psicologia

Caleb W. Lack e Robert Doan

Sebbene una vasta gamma di ricerche sostenga l'uso della pratica psicologica basata sull'evidenza (EBPP) per pazienti con svariati disturbi, la maggior parte della formazione EBPP avviene a livello di dottorato e postdottorato. Questo articolo presenta un modello per un programma di training di 60 ore che si concentra sulla preparazione degli studenti dei Master per diventare competenti nella pratica di EBPP. Vengono presentati il contenuto del corso, l'esperienza clinica e i problemi di supervisione, così come le sfide per l'implementazione del modello.

THÉRAPIE FAMILIALE

© Médecine & Hygiène

Online ISSN: 2235-2112

Volume 38, n. 4, 2017

FRANCE FRASCAROLO, NOÉMIE LAPALUS • Influence du regard de l'autre? Oui, mais quel regard et quel autre?

MURIEL MEYNCKENS-FOUREZ • L'équipe et ses coéquipiers: pour le meilleur et pour le pire

NICOLAS LOUIS MARIE NUSSBAUMER

• Thérapie et métathérapie de couple: histoire à trois voix d'une aventure humaine qui n'en finit pas...

ALEXANDRA STOLNICU, STÉPHAN HENDRICK • Vers une coparentalité satisfaisante après la séparation conjugale...

La famille M. face à la séparation et aux retrouvailles du couple parental: recadrage et mise en récit du cycle de vie familiale

Sébastien Dupont

L'eterogeneità dei percorsi di vita delle famiglie contemporanee ha messo in crisi, a partire dagli anni '80, il concetto di ciclo vitale, che ha rappresentato un pilastro teorico della terapia familiare delle origini.

L'autore intende invece dimostrare l'importanza di questo quadro di riferimento teorico. Lo fa attraverso la presentazione di un caso clinico di una famiglia in cui la figlia primogenita di 6 anni manifesta da un anno un comportamento sintomatico che comprende atti autolesionistici. La storia familiare rivela che l'inizio della prima gravidanza ha seguito di poche settimane la formazione della coppia, e che la coppia coniugale si è separata per un periodo di un anno per poi decidere di ricostituirsi. Emerso che entrambi i genitori provavano vergogna per la loro separazione e cercavano di cancellarla dalla narrazione familiare, i terapeuti hanno proposto di ridefinire la loro temporanea separazione come il tentativo di recuperare una tappa del ciclo vitale che avevano in precedenza saltato,

quella della formazione della coppia in assenza dei figli. Connotata positivamente, si è così potuta reinserire questa pagina della storia familiare e i genitori sono stati capaci di rassicurare la figlia sul timore di una nuova separazione, facendo perdere senso al comportamento sintomatico.

LAWRENCE GANONG, MARI-LYN
COLEMAN • Studying Stepfamilies:
Four Eras of Family Scholarship
PATRICIA L. PAPERNOW • Recou-
pling in Mid-Life and Beyond: From
Love at Last to Not So Fast

FAMILY PROCESS

© Family Process Institute
Online ISSN: 1545-5300
Volume 57, n. 1, 2018

JO ELLEN PATTERSON, TODD M. EDWARDS, SUSANNA VAKILI • Global
Mental Health: A Call for Increased Awareness and Action for Family Therapists
BRIAN DISTELBERG, DANIEL TAPANES, NATACHA D. EMERSON, WHIT-
NEY N. BROWN, DEEPTI VASWANI, JACKIE WILLIAMS_READE, ARA M.
ANSPIKIAN, SUSANNE MONTGOMERY • Prospective Pilot Study of the
Mastering Each New Direction Psychosocial Family Systems Program for Pediatric
Chronic Illness

JAIME GRÁCIO, MANUEL GONÇALVES-PEREIRA, JULIAN LEFF • Key Elements
of a Family Intervention for Schizophrenia: A Qualitative Analysis of an RCT
FRANCESCA ADLER-BAEDER, CHELSEA GARNEAU, BRIAN VAUGHN,
JULIANNE MCGILL, KATE TAYLOR HARCOURT, SCOTT KETRING, THO-
MAS SMITH • The Effects of Mother Participation in Relationship Education on
Coparenting, Parenting, and Child Social Competence: Modeling Spillover Effects for
Low-Income Minority Preschool Children

MEGAN MORRIS, W. KIM HALFORD, JEMIMA PETCH, DAVID HARDWICK
• Predictors of Engagement in Family Mediation and Outcomes for Families that Fail
to Engage

HENNY M. W. BOS, LISETTE KUYPER, NANETTE K. GARTRELL • A
Population-Based Comparison of Female and Male Same-Sex Parent and Different-Sex
Parent Households

GEOFFREY L. BROWN STEVEN M. KOGAN JIHYOUNG KIM • From Fathers
to Sons: The Intergenerational Transmission of Parenting Behavior among African
American Young Men

SARAH STANGER, JAMIE ABAIED, CAITLIN WAGNER. WESLEY SANDERS
• Contributions of Observed Parent Socialization of Coping and Skin Conductance
Level Reactivity to Childhood Adjustment

XIUYUN LIN, LONGFENG LI, MELISSA A. HEATH, PEILIAN CHI, SHOUSEN
XU, XIAOYI FANG • Multiple Levels of Family Factors and Oppositional Defiant
Disorder Symptoms Among Chinese Children

JING ZHANG, NATASHA SLESNICK, XIN FENG • Co-Occurring Trajectory of
Mothers' Substance Use and Psychological Control and Children's Behavior Problems:
The Effects of a Family Systems Intervention

AN HOOGHE, PAUL C. ROSENBLATT, PETER ROBER • "We Hardly Ever Talk
about It": Emotional Responsive Attunement in Couples after a Child's Death

MELISSA BAKHURST, ANNABEL MCGUIRE, W. KIM HALFORD • Trauma
Symptoms, Communication, and Relationship Satisfaction in Military Couples
COURTNEY A. POLENICK, STEFFANY J. FREDMAN, KIRA S. BIRDITT, STE-
VEN H. ZARIT • Relationship Quality with Parents: Implications for Own and
Partner Well-Being in Middle-Aged Couples

Clinical Guidelines for Working with Stepfamilies: What Family, Couple, Individual, and Child Therapists Need to Know

Patricia I. Papernow

Le famiglie ricomposte (in inglese stepfamily) rappresentano un fenomeno sociale sempre più diffuso nel mondo, tanto che si stima che negli Stati Uniti più di un quarto dei matrimoni includa i figli di almeno uno dei due coniugi (stepchild). La tesi sostenuta dall'autrice è che le significative differenze strutturali rispetto alle famiglie first-time impongano l'acquisizione di competenze specifiche e l'adozione di un approccio differenziato. Vengono riconosciute cinque importanti sfide che le stepfamily devono affrontare a partire dalla loro costituzione: intensità e fissità delle

posizioni dentro/fuori; sforzo dei figli tra perdite, vincoli di lealtà e ritmo del cambiamento; genitorialità; costruzione di una nuova cultura familiare nel rispetto delle culture già stabilite; rapporti con gli ex-coniugi. Queste sfide sono connesse alla peculiarità della struttura stessa della stepfamily, e il loro riconoscimento e valorizzazione deve rappresentare il primo livello del lavoro clinico, che talvolta può essere sufficiente a orientare le famiglie in difficoltà. Un approfondimento delle storie delle famiglie di origine rappresenta un eventuale ulteriore livello di intervento, quando necessario. Il lavoro clinico con le stepfamily richiede inoltre di differenziare il pensare sistemico dalla convocazione in seduta di tutti i membri della famiglia, pratica che, almeno nelle prime fasi, si rivela fallimentare.

Convegni

**CONGRESSO
“SESSUALITÀ E
NUOVE DECLINA-
ZIONI:
L'APPROCCIO
GESTALT
ANALITICO”**
Roma,
Centro
Congressi
novembre 2017

Mi piace sottolineare l'importanza di aver proposto un Convegno dal titolo “Sessualità e nuove declinazioni” in un momento storico-sociale in cui si assiste ad un'apertura senza precedenti riguardo a questo tema.

La specificità interessante di questo evento è stata l'assenza di aspetti teorici *tout court* in favore dell'analisi di casi clinici, che sono stati, quindi, numerosissimi e tutti di grande interesse nella loro varia complessità.

È stato dare un'impronta particolarmente apprezzata che ha tenuto vivo e partecipe l'interesse dei presenti in ogni momento. In un'epoca in cui la relazione è sempre più sottolineata, sostenuta, proposta e studiata, la sessualità sembra assumersi il ruolo di cartina al tornasole delle difficoltà che le persone possono trovare nell'incontro con l'altro e nell'espressione profonda di se stessi, in un'area intima in cui tale espressione si mescola a temi di accettazione e di difesa.

È questo aspetto intimo e relazionale della vita di ciascuno di noi che si assume il compito di svelare la complessità dei cambiamenti che si sono verificati e si vanno verificando nel nostro mondo attuale.

È l'intimità che si traduce in sofferenza a sottolineare che la società può aprirsi, ma è la persona che, muovendosi in confini tanto ampi da sembrare inesistenti, deve declinare e ritrovare se stessa, nel rispetto dei propri, personali, confini necessari nell'incontro con l'altro.

La ricerca della propria corporeità ed identità sessuale è un'area nuova ed antica nel suo riproporsi, è un cammino impervio e

niente affatto scontato, con difficoltà indicibili e spesso indiscutibili, a cui possono unirsi sentimenti di vergogna, di colpa, di frustrazione, di rabbia, di non accettazione che rende ristretto ed impraticabile ciò che socialmente è diventato possibile e fruibile. Ecco allora che i sentimenti inespressi ed inesprimibili elicitati dalle difficoltà, diventano sintomi e cause impedienti in un contesto desiderato ed insieme profondamente temuto.

Ogni tavola rotonda ed ogni relazione in questo Convegno ha posto l'accento su queste aperture nuove, difficili e complesse, facendole diventare momenti di riflessione e discussione comuni.

I casi che sono stati portati hanno sottolineato la necessità di un confronto che sia anche accettazione di temi sempre esistenti, e che la fluidità degli orientamenti sessuali che ha trovato la propria voce ed il proprio posto tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale, non diventi una normalità stereotipata, ma possa essere vissuta nella ricchezza della diversità.

Il tema comune a tutti gli interventi è stato il bisogno di espressione del sé profondo di ognuno, la necessità di rispettare tale bisogno, di accettarlo e di riconoscerlo per quello che è.

Per esprimere il proprio sé in una relazione intima diventa necessario sentirsi in sicurezza, come ci insegna la Teoria dell'Attaccamento e come ha sottolineato Porges con il concetto di neurocezione.

È la sicurezza a proteggere l'intimità, in caso contrario sarà il sintomo a difenderla. È nata in questo Convegno una profonda riflessione sulla funzione del sintomo come alleato della persona, della relazione e del terapeuta.

È il grido forte e delicato del bisogno inesprimibile di comprensione, di alleanza, di riconoscimento, di diritto ad esserci e ad essere con l'altro.

Laddove la paura la fa da padrona è la lanterna che illumina da che parte cercare il punto in cui è andata perduta la fiducia nell'incontro.

Il sintomo racconta una storia, la storia soggettiva di ciascuno.

Sono storie di solitudini, di silenzi, di traumi che hanno interrotto processi e ripiegato le persone su di sé, facendo perdere il significato degli eventi sui vissuti di ognuno.

La sessualità può diventare allora strumento di incomprensioni e di violenza, ma può diventare anche strumento di identificazione, di piacere e di incontro con l'altro.

In un mondo che si apre ad orizzonti più ampi, in cui l'identità sessuale e di genere evidenziano la labilità di confini che diventano ipotetici, dove emergono sofferenze non identificate, a volte, inammissibili, in una fluidità spesso inconsapevole, è il sintomo il punto fermo e chiaro che illumina dove e come la relazione si è bloccata.

Merito di questo Convegno è aver proposto una riflessione sulla sessualità rappresentata nei diversi orientamenti, orizzonti e disfunzionalità, in un momento in cui una fluidità senza limite sembrava che avrebbe potuto risolvere temi con i quali i terapeuti si sono confrontati da sempre, lavorando tra limitazioni ed aspetti patologici.

Tale merito è proprio aver evidenziato che, eliminare lo stigma sociale, passo essenziale di riconoscimento e di rispetto civile, non ha risolto le difficoltà personali che il tema ha sempre portato.

Riflettere sul fatto che apertura non sia sinonimo di benessere personale *tout court*, è stata, la base per poter analizzare in modo chiaro gli aspetti umani che emergono laddove il sociale non si pone più come ostacolo al soggettivo processo di individuazione e di crescita.

Questo ha permesso di osservare come all'interno di orientamenti sessuali diversi e diversificati possano esserci stereotipi e

pregiudizi che invece di valorizzare le diversità che tanto hanno faticato ad emergere e ad avere diritto ad uno spazio, hanno creato una nuova "normalità" che non vede unione, ma lotta, che non sostiene la relazione, ma, a volte, rende difficile l'espressione di sé e l'accettazione dell'altro.

Debellare il marchio ha facilitato, ma non risolto la minaccia della diversità.

Questo Convegno ha avuto, inoltre, il merito di analizzare tutti questi aspetti attraverso i casi presentati e nelle tavole rotonde, ribadendo l'importanza e la necessità di una relazione tra pari che possa riconoscere la persona come valore al di là di ogni differenza.

Ha avuto il coraggio di affrontare, incarnandolo nei casi, il difficile tema del cambiamento, così come è recitato dal proverbio cinese:

«Quando soffia il vento del cambiamento alcuni costruiscono muri, altri costruiscono mulini a vento».

Laura Caetani

IN ITINERE
Incontri
Itineranti
Attraversamenti
di culture

Roma,
 20 gennaio-
 29 maggio 2018

l'accoglienza, nell'assistenza e nella cura. Iniziativa che ha coinvolto varie e diverse realtà istituzionali, del privato sociale e del volontariato spostandosi in luoghi diversi del territorio metropolitano, dal centro alle periferie.

In itinere – Incontri Itineranti – di “attraversamento” di culture ha rappresentato soprattutto e prima di tutto una proposta di approfondimento e di risignificazione dell'integrazione sulla scia dell'interazione fra pensiero, strumenti e pratica transculturale. I suoi organizzatori hanno infatti voluto, in primo luogo, rendere mobili sia la sede sia i temi dei cinque incontri fin qui realizzati.

L'intento è stato di costruire una linea comune di confronto sul CHE PENSARE/CHE FARE/CHE DIRE con migranti, rifugiati e richiedenti asilo all'interno di un contenitore multiprofessionale e multidisciplinare.

Le realtà che hanno animato e partecipato a questo percorso di formazione e di scambio itinerante, che ha avuto come Coordinatore Scientifico lo Psichiatra Alfredo Ancora, sono state molteplici ricordiamo tra le altre la Società italiana di Medicina delle Migrazioni, Medici contro la Tortura, il DSM della ASL Roma2, Lentini Lab, Ospedale San Camillo, Università degli Studi di Roma, Università Cattolica Roma, Università S. Orsola Benincasa di Napoli, Save the Children, SOS Razzismo, Esercito della Salvezza, Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche, Antropos Onlus, Virtus Roma, Associazione Italiana di Psicoanalisi

AIPA, Semi Libertà, Gente d'Africa.

Il primo si è svolto il 20 gennaio presso il Lentini Lab in zona Torrecchia ed ha gettato le basi del percorso dibattendo tra i promotori i temi e i bisogni intorno al ripensamento del concetto di integrazione che richiede nuove categorie e riscritture di pratiche. È stato anche presentato da M. Lentini un corso teorico-pratico di operatore tecnico di laboratorio galenico rivolto a migranti che attraverso questa antica pratica può aprire spazi di lavoro.

Il secondo incontro dal titolo “Integrare altrove: modi e mondi a Confronto” si è svolto il 24 febbraio presso l'Esercito della Salvezza, ed ha assunto la forma di dialogo teorico-esperienziale a carattere internazionale con operatori provenienti dalla Francia (con la responsabile dei Servizi Sociali di Parigi S.Cappena), dall'Olanda, dall'Austria.

Il terzo incontro ha avuto come tema “Che facciamo qui / Che facciamo lì” ed ha visto la narrazione e lo scambio tra le pratiche e le tradizioni dei contesi di origine e le possibili integrazioni che possono trasformarsi in progettazioni che costruiscono ponti e connessioni virtuose.

Il quarto incontro ha affrontato un tema “caldo”, niente affatto superato e purtroppo risorgente sotto varie forme, “Razza, Razzismi, Culture”. Si è svolto il 17 Aprile nella Sala Consiliare del II Municipio in via Goito, nel centro della città di Roma, scegliendo in modo significativo un luogo della comunità che chiama in causa e interroga anche l'amministrazione e la politica.

Molti i contributi del mondo universitario e della ricerca con gli interventi di Marcella Delle Donne docente della Sapienza, del prof. Ciro Pizzo dell'Università S. Orsola Benincasa, e del prof C. Caroppo della Cattolica di Roma. Stimolanti relazioni sul filo anche di provocatori interrogativi: “multi cultura o multiculturale?”, “la psiche ha un colo-

re?”, quale identità del razzista o del “diverso di turno” sia esso il Rumeno o il Rom? Quali stereotipi culturali e quali dinamiche emotive e relazionali ostacolano lo scambio e l'incontro?

Il quinto e conclusivo incontro di questo percorso, (forse solo di questo primo ciclo), ha avuto come titolo “Verso una cultura dell'Incontro” e si è svolto in un Centro Anziani nell'ampio territorio che afferisce alla ASL Roma 2, la più grande d'Europa. L'incontro ha visto un'ampia partecipazione del Dipartimento di Salute Mentale con il direttore M. Cozza ed operatori del Centro Sudi e Documentazione del Dipartimento stesso, dando conto dell'attenzione e dell'impegno che i servizi della salute mentale pongono a questa tematica soprattutto in quei contesti “difficili” sotto diversi aspetti

(come Torbellamonaca, la Romanina, Centocelle, Quarticciolo, San Basilio e molti altri) dove numerosissima è ormai l'utenza multiculturale. Servizi che si trovano sempre più a gestire l'impatto di una forte presenza di immigrati di diversa tipologia che li confrontano con nuove forme di bisogni e disagi che interrogano gli operatori in modo profondo e che necessitano di ripensamenti e rinnovamenti delle risposte di presa in carico e di cura.

Una proposta di formazione sul campo che ha assunto la veste pregnante e fortemente simbolica di incontri itineranti che ci ricorda i versi di Antonio Mochado «Viandante non esiste il sentiero, il sentiero si fa camminando».

Paola Mari

Notizie

VIIIème Congres International de l'Association Internationale de Psychanalyse de Couple et de Famille (AIPCF)

HISTOIRE ET HISTOIRES DE COUPLES ET FAMILLES EN PSYCHANALYSE CONJUGALE ET FAMILIALE

Lyon (Francia), 26-28 luglio 2018

Sede: Université Catholique de Lyon, Campus St Paul 10, places des Archives-69002 LYON
Con René Kaes, Janine Puget, David Scharff e Jill Scharff

Info: 4 Rue Auguste Comte 69002 Lyon (France)

T. +33(0)4.72.41.01.77 aipcf.aippf@gmail.com

Email: congrss2018@aipcf.net, www.aipcf.net

XX Congresso Nazionale Associazione Italiana Psicologia – Sezione di Psicologia Dinamica e Clinica

Urbino, 7-9 settembre 2018

Sede: Polo Scientifico Didattico Paolo Volponi (Ex Magistero) – Via Saffi, 15 – 61029 Urbino
Organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino

Segreteria Organizzativa Congresso: Sezione Clinica-Dinamica – AIP 2018

Email: aipclinicadinamica2018@uniurb.it

XXVII Congresso Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento (AIRIPA)

BES e DISTURBI dell'APPRENDIMENTO

Arezzo, 28 settembre 2018

Sede: Auditorium Pieraccini, Ospedale S. Donato, Via P. Nenni 20/22

Organizzato dall'Università di Siena

Info: tel. 3343346062

Email: segreteria.congresso@airipa.it

XXXII Congresso Nazionale della Società italiana di Criminologia
RELAZIONI VIOLENTE

Catanzaro, 18-20 ottobre 2018

Sede: da definire

Info: criminologia.sic@gmail.com

The 26th International Conference ANOREXIA & BULIMIA NERVOSA, BINGE EATING DESORDER, ADIPOSITAS/OBESITY

Alpbach Tyrol (Austria) 18-20 ottobre 2018

Info: email: netzwerk-essstoerungen.at

fax: +43-512583654

INSIDE OUT: giornata di studio sulla diagnosi

Milano, 19 ottobre 2018

Sede: Sala Convegni Fondazione e Centro Benedetta D'Intino Onlus, Via Riccione 8

Organizzato dalla Società Italiana di Psicoanalisi della Coppia e della Famiglia (PCF) componente AIPCF e EFPCF

Info: www.benedettadintino.it

4th Maruzza Congress on Paediatric Palliative Care – A Global Gathering THINKING OUTSIDE THE BOX'

Roma, 24-27 ottobre 2018

Sede: Auditorium Antonianum, Viale Manzoni, 1

Organizzato da Maruzza Foundation

(www.fondazionemaruzza.org/en/)

Info: Tel: +39.06.45582593

Email: segreteria@maruzza.org

Website: <http://www.childrenpalliativecarecongress.org/congress-2018/>

I Congresso Nazionale sull'Autismo SALUTE MENTALE: NUOVI MODELLI DI INTERVENTO MULTIDISCIPLINARE

Aci Castello (CT) 15-17 novembre 2018

Sede: Sheraton Catania Hotel, Via A. da Messina, 45

Presidente del Congresso: prof. Eugenio

Aguglia (prof. ordinario di Psichiatria,

Dipartimento di Medicina Clinica e

Sperimentale, Università degli Studi di

Catania, Direttore UOC di Clinica Psichiatrica,

AOU Policlinico Vittorio-Emanuele, Catania)

Responsabile scientifico: dott. Marco Bertelli

(direttore scientifico del Centro Ricerca e

Ambulatori (CREA) della Fondazione San

Sebastiano della Misericordia di Firenze)

Segreteria scientifica: dott.ssa Francesca

Magnano San Lio (direttore sanitario CTA

Centro San Paolo di Catania)

Segreteria organizzativa:

www.morecomunicazione.it

Siti web

Portale Integrazione Migranti

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/>
Il Portale Integrazione Migranti nasce nel 2012 sotto il coordinamento della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il Portale intende favorire l'accesso ai servizi per l'integrazione, assicurando una corretta informazione dei cittadini.

Associazione diversa/mente

<http://www.associazionediversamente.org/>
Diversa/mente è un'associazione culturale e di promozione sociale che dal 2000 opera nell'ambito del sostegno e della cura psicologica di persone di differenti origini linguistiche e culturali, immigrati e figli di immigrati. A loro sono dedicati un Servizio di consultazione clinica transculturale e lo Sportello Antidiscriminazione.

Gruppo per le Relazioni Transculturali (GRT)

<http://www.grtitalia.org/>
Il Gruppo per le Relazioni Transculturali (GRT) è una ONG composta da educatori, psicologi, psichiatri, insegnanti, medici. I fondi vengono investiti sul personale locale, su attrezzature minimali e gestibili, su offerta di risorse che permettano lo sviluppo dell'autonomia delle associazioni locali e soprattutto dei beneficiari dei progetti.

Fondazione Cecchini Pace

<http://www.fondazionececchinipace.it/>
La Fondazione Cecchini Pace, istituita nel 1993, persegue finalità di solidarietà sociale attraverso la promozione e la difesa della salute nella nostra società complessa. La metodologia transculturale pone enfasi sulla dinamica culturale delle persone, cittadini di una società in continuo cambiamento.

Associazione Italiana di Psicoterapia Transculturale (AIPsiT)

<http://www.aipsit.it/>
L'Associazione Italiana di Psicoterapia Transculturale (AIPsiT) nasce a Milano nel 2009 da alcuni ex-allievi del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Transculturale della Fondazione Cecchini Pace di Milano. Le finalità dell'Associazione la diffusione del modello teorico di riferimento (complementarista) e l'applicabilità nella pratica clinica.

Il counseling con utenti di altre culture

https://www.2001agsoc.it/materiale/mediateca/Utmus/11%20counseling_altre_culture.pdf
Questo articolo prende in esame la natura e i limiti degli attuali orientamenti al counseling transculturale, sostenendola necessità di una prospettiva più sensibile alle differenze tra le culture. Viene adottata una prospettiva ampia del counseling come uno degli strumenti basilari dell'aiuto che possono essere usati nei setting più svariati, dalla consulenza per la carriera alla terapia clinica.

White S. (2012) *Multicultural Psychotherapy & Transcultural Psychotherapy Theories*

https://prezi.com/8c3_jm_tk2og/multicultural-psychotherapy-transcultural-psychotherapy-theories/

Malik K. (2015, March-April) *The failure of multiculturalism: community versus society in Europe*, Foreign Affairs.

<https://www.foreignaffairs.com/articles/western-europe/failure-multiculturalism>

Priebe S., Giacco D., El-Nagib R. (2016) *Public Health Aspects of Mental Health Among Migrants and Refugees: A Review of the Evidence on Mental Health Care for Refugees, Asylum Seekers and Irregular Migrants in the WHO European Region*, WHO Regional Office for Europe, Copenhagen.
<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK391045/>